5. September 1946

L'accordo di Parigi quarant'anni dopo

Nonostante la guerra, la sconfitta, i nazionalismi ancora vivi e pericolosi Italia e Austria uscirono dal vicolo cieco degli egoismi a dettare un quadro di certezze ad un nodo pericoloso come quello dell'Alto Adige

Degasperi-Gruber È un miracolo? No, solo un accordo

Degasperi e Gruber a colloquio; sopra il titolo le loro firme in calce all'accordo.

Visto retrospettivamente è poco meno di un miracolo. Il 5 settembre 1946, l'accordo Degasperi-Gruber, firmato a Parigi, allegato al trattato di pace fra le potenze alleate e l'Italia, fu senza dubbio un fatto eccezionale. La guerra era appena finita, l'Europa era piena di macerie, c'erano la fame, la disoccupazione, i problemi dei prigionieri di guerra, degli sfollati, dei profughi. I rancori erano vivissimi, ai vecchi schieramenti che avevano prodotto il conflitto, nuovi se ne erano sostituiti. Il nazionalismo era tutt'altro che morto. Che in questa situazione due Paesi, per di più sconfitti, trovassero la forza di rinunciare ai reciproci egoismi per arrivare a un'intesa su una zona di confine, appare quanto meno singolare. E che quell'accordo, stipulato in fretta, nelle anticamere della conferenza di pace, abbia mantenuto una sua validità per quarant'anni è altrettanto sorprendente. L'Italia, accettando quest'accordo, dimostrò di aver ripudiato i metodi fascisti della snazionalizzazione, e soprattutto quelle opzioni del 1939 con le quali si era corso il rischio di sradicare la gente sudtirolese dalla sua terra. Il gruppo di lingua tedesca dell'Alto Adige riacquistava di colpo il diritto ad avere proprie scuole, a parlare il proprio idioma, ad intrattenere, in tedesco, rapporti con la pubblica amministrazione. L'accordo poneva poi le premesse per l'accesso della gente di lingua tedesca all'impiego statale.

Di quest'intesa è figlio tutto questo quarantennio, con le sue contraddizioni, con i suoi conflitti, i suoi ritorni di fiamma, le sue polemiche. Bene o male i binari tracciati da Degasperi e Gruber con la loro singolare e straordinaria saggezza, sono quelli che ancora oggi si stanno percorrendo. Il punto di arrivo ancora lontano ma sul percorso da compiere nonostante le furie dell'Heimatbund e l'episodio del voto missino non ci dovrebbe essere, se non verrà meno la buona volontà, alcun dubbio. Se nel settembre del 1946 nonostante le circostanze fossero tanto avverse si arrivò ad una simile intesa, non dovrebbe essere difficile oggi, in un momento in cui tutti professano buone intenzioni, chiudere almeno l'aspetto ufficiale della vertenza.

L'Accordo Degasperi Gruber è in questi giorni al centro di rievocazioni e celebrazioni. Il nostro giornale dedicherà prossimamente a questo tema un suo fascicolo nel quale l'intesa verrà ricordata e commentata.

Giuseppe Ferrandi

PARLANO UN MINISTRO (JANKOWITSCH) E DUE EX (KREISKY E KARL GRUBER)

E a Vienna si va avanti con juicio

Fiducia nel governo italiano e nel buon senso-L'autodecisione? Assurdità

L'«Alto Adige» ha posto alcune domande al ministro degli esteri austriaco Peter Jankowitsch, all'ex cancelliere Bruno Kreisky e all'ex ministro degli esteri Karl Gruber e il 5 settembre 1946 firmò a Parigi con Degasperi il trattato per l'autonomia della provincia di Bolzano.

Queste le domande: Il ministro. E anche questa frase sottolinea la prudenza austriaca nel valutare le impennate di sudtirolesi.

Waldheim allora il ministro degli esteri ha fatto sapere che oggi, come presidente austriaco, non può esprimere un parere sul problema dell'Alto Adige. Comunque egli fu il promotore di una mo-

dige non è ancora, in qualche settore completa. Pertanto si deve lavorare ancora soprattutto per quanto riguarda il rispetto assoluto dell'identità culturale - linguistica del gruppo etnico. Ciò a prescindere dalla funzione della Regione. Ciò porterà ancora a una migliore comprensione fra l'Italia e l'Austria».

che in Italia ormai non si guarda all'autonomia dell'Alto Adige come a un pericolo e che l'Alto Adige, sia pure con certe differenze che riguardano il rispetto del patrimonio culturale linguistico non sarà considerato dal punto di vista della decentralizzazione diverso dalle altre regioni. In proposito sono ottimista, vi

proche».

E l'autodecisione? «Un'assurdità: è al fin che sappiamo che le frontiere sono intoccabili». Karl Gruber ha ora 76 anni. Vive il suo pensionamento in una villetta nella residenza del Belvedere. Ricorda «l'eccezionalità del personaggio Degasperi» forse con qualche punta di

MAGNAGO

« E da qui al Duemila vorrei...»

Silvius Magnago nel 1946 a Parigi non c'era. Reduce dalla guerra e sofferente, era appena agli inizi della sua eccezionale carriera politica. Forse anche per questo non si accalora troppo rievocando quell'avvenimento, e dà l'impressione di vederlo con un certo distacco, di considerarlo forse più che come una conquista dei sudtirolesi, una parziale riparazione per l'autodecisione negata.

«Un bilancio? E' difficile. Dire che si poteva ottenere di più è azzardato- rileva Magnago- bisogna conoscere la situazione di allora, con l'Italia, che aveva collaborato con gli alleati dopo l'8 settembre, in posizione sicuramente più forte di quella dell'

to e la vertenza italo-austriaca chiusa? «L'accordo di Parigi- replica con decisione Magnago- avrà sempre valore, perchè i tempi cambiano e i pericoli di svuotamento della nostra autonomia saranno presenti anche in futuro. Un domani si potrebbe tentare con qualche riforma nazionale di cancellare le nostre competenze autonome. Basti vedere del resto cosa è successo con la riforma delle ferrovie: qualcuno voleva semplicemente liquidare la proporzionale. Un domani lo stesso scherzo lo possono tentare alle poste e così via.

Ma come si concilia il diritto all'autodecisione, contenuto nel programma della Svp, con l'autonomia statuta in base all'ac-

KESSLER

Sì, allora ci volle del coraggio

L'accordo Degasperi—Gruber, a 40 anni dalla sua firma, non può esaurirsi in una celebrazione seppure solenne, né d'altra parte può prestarsi a strumentalizzazioni, quasi si tratti di uno dei quotidiani capitoli del confronto politico ed etnico in Alto Adige. In realtà l'accordo è un atto storico, ormai: e come tale va visto nella sua cornice e prospettiva. Ciò significa non dimenticare il contesto difficilissimo, angosciante, in cui fu firmato, all'indomani della guerra, con l'Italia screditata dal fascismo, l'Austria lacerata e occupata, la Germania affamata e «condannata» dalle potenze per i delitti del nazismo. Ma significa anche guardare alle finalità, storiche appunto, che l'accordo indicava e che quelle due firme, tanto emblematiche, esprimevano: Degasperi e Gruber, un uomo trentino e un giovane tirolese, un oppositore al fascismo, cattolico e intellettuale, ed un prestigioso esponente della resistenza. Due uomini diversissimi eppure così vicini per comuni radici, capaci, per molti versi, di «strappare» il destino della loro terra al mercanteggiamento dei potenti e di decidere «da sè» un accordo per il futuro, la base di partenza per una nuova evoluzione di rapporti. Il significato principale, l'attualità dell'accordo Degasperi—Gruber stanno ancora qui.

È questo il primo commento di Bruno Kessler, senatore, già presidente della Provincia e della Regione, uno dei padri dell'autonomia, uno dei primi trentini a rendersi conto, all'inizio degli